



Si è aperta a Parma l'edizione numero 44

A Parma un Premio Italia Un meeting per 36 Paesi

È iniziato a Parma, da mercoledì scorso per concludersi domenica 27 settembre la XLIV edizione del Premio Italia. I lavori si svolgono nella regia di Colomo, già palaziale di Parma, di Maria Luisa d'Austria, la moglie di Napoleone, quindi dei Borboni, prima di diventare regina del Savoia. «È la prima volta che il Premio Italia va a Parma», spiega il segretario generale del premio Piergiorgio Branzi, «e ciò accade in una coincidenza singolare. È il duecentesimo anniversario di Maria Luisa, alla quale è stata dedicata, proprio a Colomo, una bella mostra. È il centesimo anniversario della morte di Giuseppe Verdi, altro parmigiano di rilievo. Ed è il centocinquantesimo anniversario di Stendhal, che a Parma ha lasciato il cuore e ha dedicato delle opere come appunto, *La certosa di Parma*».

IL PREMIO. Al Premio Italia, nato nel 1948 come premio radiofonico e diventato anche televisivo nel 1957, partecipano 57 organismi radiotelevisivi in rappresentanza di 36 paesi membri. Le sezioni sono tre: musica, fiction, documentario. Per la televisione, la sezione «musica» è sostituita con la sezione «arti», per poter comprendere anche quei generi (balletto, poesia, arti figurative) con caratteristiche diversificate e che non trovano spazio nelle altre due sezioni.

L'importo dei premi è di 15 milioni di lire ciascuno, messi a disposizione dai vari enti radiotelevisivi. Le giurie sono composte a rotazione dagli esperti degli organismi radiotelevisivi aderenti. A questo proposito c'è una novità. Fino all'anno scorso un

organismo non poteva avere un proprio rappresentante in giuria se aveva presentato un suo programma. Da quest'anno questa regola è stata abolita. Ciò è stato determinato da una situazione di fatto, in quanto, soprattutto in televisione, non esiste quasi un programma, specie di fiction, prodotto da un unico organismo. Il mercato è talmente intrecciato che diventa impossibile non avere in giuria un rappresentante di un organismo in qualche modo coinvolto nella produzione di un programma.

Alle tre sezioni tradizionali, l'anno scorso ne è stata aggiunta una quarta con l'intento di cambiare tema ogni edizione, per introdurre e accettare al Premio Italia anche alcuni generi e tipi di produzione che non nentrebbero nelle altre tre. L'anno scorso la nuova sezione riguardava le sigle, anche perché ormai si tende a puntare su queste come messaggio anche esplicativo del contenuto del programma. Il successo è stato tale che si è deciso di riservare nuovamente alle sigle questa quarta sezione. Ci sarà, quindi, un Premio Italia per la sigla di programma e un premio speciale per la sigla di rete.

La Rai presenterà in concorso *Gli specchi di Trieste* (Rauno) per la sezione musica e *Una vita in gioco 2* (Raidue) per la sezione fiction; *L'abbandono*, della serie *La parola della vecchiaia* (Raitre) per la sezione documentario.

Per quanto riguarda i programmi radiofonici in concorso, la Rai presenta *Prix* (Radioune) per la sezione fiction; *In fondo al viaggio*

(Radioune) ancora per la sezione fiction, *In cielo in terra in mare* (Raidiotre) per la sezione musica.

IL CONVEGNO. Come sempre, nell'ambito del Premio Italia si svolgerà un convegno che quest'anno è dedicato a una riflessione sul servizio pubblico radiotelevisivo a livello internazionale ed è in programma per venerdì 18 e sabato 19.

«Non si tratta di una difesa del servizio pubblico», spiega Branzi, ma di una riflessione sulla base di alcune considerazioni. Negli ultimi tempi a livello mondiale si è sviluppata la privatizzazione delle emittenti televisive, ma in ogni parte del mondo il servizio pubblico non è morto, anzi, dove ha saputo trovare il suo ruolo, la sua strategia, è più forte di prima. Come negli Stati Uniti, dove le grandi corporation sono in crisi sia progettuale sia finanziaria, mentre sta irrobustendosi, inaspettatamente solo qualche anno fa, la Pbs, la televisione pubblica. L'area asiatica è dominata dalla Nhk giapponese e in Europa c'è stato ovunque il mantenimento del servizio pubblico. In Inghilterra, addirittura, il monopolio è stato sì rotto da Channel Four, che è privato, ma con obblighi di programmi di servizio pubblico ben più stringenti della Bbc. Nell'Est europeo, caduto il comunismo, quindi caduti tutti gli organismi pubblici radiotelevisivi, cosa si è verificato? Un'immediata fase di ripensamento e attualmente si è sul punto di individuare delle formule miste, come in Italia, e non si pensa più ad un abbandono totale del servizio pubblico.

Una legittimazione, evidentemente, esiste nei fatti. A questo punto credo che un momento di concorde riflessione su quelli che devono essere gli obiettivi e i contenuti si imponga. Anche per la necessità e la legittimità di assicurare delle risorse».

LA PRESENTAZIONE DEI PALINSESTI AUTUNNALI DELLA RAI. Tra le novità di quest'anno, c'è il ritorno nell'ambito del Premio Italia della presentazione dei palinsesti autunnali da parte delle reti televisive della Rai. Le tre reti faranno le conferenze stampa mercoledì 23, giovedì 24 e venerdì 25; inoltre presenteranno, come è consueto, tre «n-teprime».

GLI ALTRI APPUNTAMENTI. Tra le manifestazioni collaterali ci sarà il consueto Convegno della Circom, l'associazione che promuove le coproduzioni a livello internazionale. Anche quest'anno ci sarà la riunione della Pella nazionale, ma con risvolti televisivi e radiofonici che lega Italia, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia e Jugoslavia. Un'altra riunione la terrà la comunità italo-fonona, ovvero gli organismi che in tutto il mondo diffondono programmi in italiano.

Anche il gruppo di Bruges, che raccoglie i servizi pubblici europei che tramettono programmi per l'Africa via satellite, terrà una riunione a Parma.

Sono in programma, infine, un incontro sui problemi dell'informazione sul sempre drammaticamente attuale fenomeno della mafia e una serata dedicata all'alta definizione.

Tra gli altri appuntamenti:

venerdì 18 l'Orchestra Toscanini dell'Emilia Romagna offrirà ai partecipanti al convegno un concerto di musiche di Petrus e di Vivaldi; venerdì 25 la cenografia di Parma sarà dedicata al volume d'arte di quest'anno; martedì 22 un incontro con il poeta Attilio Bertolucci, che sarà intervistato da Sergio Zavoli; venerdì 25 la cerimonia di premiazione con il tradizionale spettacolo (dal Teatro Regio di Parma) che sarà curato da Vittoria Ottolenghi e Vittoria Cappelli e trasmesso da Rauno; sabato 26 e domenica 27, per celebrare il centesimo anniversario di Verdi, in accordo con il Festival Verdianno, sempre nel Teatro Regio, l'Orchestra Philharmonica Orchestra (con il suo Coro) diretta da Vittorio Sinopoli, eseguiranno musiche verdiane.

LA RASSEGNA DI FILM DA STENDHAL. Per celebrare l'anniversario di Maria Luisa d'Austria c'è la mostra allestita a Colomo; per quello di Giuseppe Verdi c'è il Festival Verdiano, per l'anniversario di Stendhal il Premio Italia ha organizzato una rassegna di film e di sceneggiati televisivi tratti dalle sue opere. La rassegna ha per titolo «Stendhal, dal grande al piccolo schermo», ed è stata curata da Giovanni Antonucci. È la prima volta che vengono riuniti questi film, alcuni rarissimi, praticamente tutti quelli che è stato possibile trovare nelle cineteche. Si tratta di opere molto rare, dirette e interpretate da grandi artisti. La rassegna sarà accompagnata da una tavola rotonda alla quale prenderanno parte studiosi dello scrittore francese, critici cinematografici e televisivi

I programmi della Rai in concorso

Rauno
Sotto l'alto patronato del presidente della Repubblica
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Comune di Trieste
Provincia di Trieste
Camera di Commercio di Trieste
e Rai
Radiotelevisione italiana
presentano
da piazza Unità d'Italia
GLI SPECCHI DI TRIESTE
una coproduzione
RAIUNO
Ori - Betafilm
Vittoria Cappelli Srl
un programma di Vittoria Cappelli - Roberta Lubich - Vittoria Ottolenghi
Ideaizioni e testi Vittoria Ottolenghi
a cura di Lulsanna Tuti
ambientazione scenografica Cesarini Da Senigallia
in collaborazione con Gruppo Iri
Alenia-Finmeccanica
Fincantieri
Inalel-Finsiel
Italtat-Irtetna
Lloyd Triestino-Finmare
Sasa Assicurazioni-Immobiliare Sasa
Enel
conduce Alessandra Martines
regia Adriana V. Borgonovo

Il programma
Lo spettacolo, dalla piazza Unità d'Italia di Trieste, ha tre «padrone di casa»: Alessandra Martines, che riceve gli ospiti e presenta cantanti, attori, danzatori; il soprano Raina Kabaivanska che propone due brani dedicati all'opera; Carla Fracci, che interviene accanto a Eric Vu An, «stella ospite» della Compagnia dell'Opera di Parigi.
Si passa dalle romantiche immagini del passato - come quella dell'imperatore Massimiliano d'Asburgo (Alessandro Molin) con la consorte Carlotta (Alessandra Ferri), impegnati in un «passo a due» - alle ragazze di Trieste di oggi, negli abiti dello stilista triestino Renato Balestra, agli studenti del Collegio del Mondo unito che ha sede nel parco di Duino.
In un'atmosfera a metà strada tra letteratura e teatro, il regista Giorgio Strehler, su testi di Claudio Magris, evoca le suggestioni dei romanzi di Italo Svevo e James Joyce.
L'opera è rappresentata, oltre che dalle due esibizioni canore della Kabaivanska, anche da un balletto di Vladimir Derevianko, su musiche di Jacob Offenbach.
Dai quattro paesi vicini giungono: il pianista Ivo Pogorelich, dalla Jugoslavia; il complesso di danze zingane Honved, dall'Ungheria; il gruppo di mimi diretto da Boris Hybner, dalla Cecoslovacchia. L'Austria è rappresentata, nello spettacolo, dalla musica di Franz Lehár.
Alcuni «sparatori» (che propongono altre immagini di Trieste: dal castello di Miramare al porto, a San Giusto, al Museo ferroviario, all'Area di ricerca, al caffè San Marco) sono affidati ai danzatori-mimi Moxim. Uno spazio particolare è riservato al Piccoli di Podrecca, il gruppo triestino di teatro di marionette.

Raidue
UNA VITA IN GIOCO 2
Interpreti Mariangela Melato
Stephane Freiss
Aida Valli
Gianpiero Bianchi
Anna Maria Gherardi
Ivano Marescotti
Eliana Miglio
Stella Vordemann
Lidia Ravera, Mimmo Rafele
Lidia Ravera e Mimmo Rafele in collaborazione con Giuseppe Bertolucci
Bruna Parmesan
Marco Carnevari
Fabio Cianchetti
Fiorella Giovannelli
Loretta Bernabei
Raidue - Initial Film
Beta Film
Pont Royal Film Tv
Carlo e Roberta Tuzi
Giuseppe Bertolucci
Soggetto Sceneggiatura
Costumi Scenografia Fotografia Montaggio.
Direttore di produzione Una coproduzione:
Realizzata da Prodotto da Regia
La storia
Marianna Marini non insegna più. L'esperienza che ha messo in gioco i suoi sentimenti, la sua reputazione, la sua vita, l'ha segnata profondamente. Ne ha tratto un libro. «Una vita in gioco», che è diventato un best-seller. Marianna ora è famosa, ma il suo compagno Andrea regisce malissimo. Non è questo l'unico motivo di separazione, ma certo quello determinante.
Ritrovarsi sola a 40 anni non è facile, neppure per una come lei. All'improvviso Marianna è raggiunta dalla notizia della morte della madre. Parte per Milano, dove sua madre viveva, profondamente oppressa da un senso di colpa. È con questo peso che va a prendere possesso dell'appartamento che sua madre ha abitato e che lei ha appena ereditato.
Ricomincia da capo a 40 anni. In certi momenti è allegra e scatenata, in certi altri disperata. Un giorno, salendo le scale di casa, incontra quella che diventa la sua protettrice e la sua protettrice, amica e nemica, presenza odiosa e affascinante: Celeste Aida.
Celeste Aida ha quasi 80 anni e abita in una mansarda dello stesso palazzo di Marianna. È una donna vitale, bizzosa, generosa, a volte polemica, a volte intollerabile. Tratta Marianna come se fosse una bambina, la rimprovera per non ringraziarla. Ma poi la conquista con il racconto di un'altra epoca, di un altro modo di essere donna.
Marianna conosce Alessandro. È allegro, creativo, violento, beffardo, inaffidabile; lui l'ha avvicinata con una bugia, spacciandosi per un giornalista che vuole intervistarla. Quando scopre l'inganno Marianna ha già risposto alle sue domande. Tra i due nasce un rapporto intenso e rabbioso. Marianna è allo stesso tempo felice e spaventata.
Poi Marianna si accorge di aspettare un bambino. Avere un figlio a 40 anni, con un uomo inaffidabile come Alessandro e con una storia fallita alle spalle, non sembra una prospettiva lieta. Invece...

Raitre
Le parole della vecchiaia
Un programma di Loredana Dordi
Consulenza di Franca Ongaro Basaglia
Questo film-documento - spiega Loredana Dordi - non è un'indagine sociologica sulla vecchiaia, sulle condizioni di abbandono, di solitudine, di violenza o di degrado degli istituti cui molto spesso si delega l'esclusione e la mera sopravvivenza fisica dell'ultimo tempo della vita. Si tratta piuttosto di un mosaico formato da un insieme di frammenti da cui trapelano emozioni, dolori, stati d'animo in bilico fra riso e pianto, parole e silenzi. Parole che provengono spesso da anni di silenzio. Ciò che emerge non è solo la vita di chi parla, ma il suo stesso rapporto con la vita e con la morte.
Sullo sfondo, un quotidiano in cui lo spazio e il tempo della vita è cancellato in un'attesa senza fine perché senza speranza.
Ma ci sono elementi che rompono la sofferenza, la disperazione, la rassegnazione, l'impotenza e il vissuto di abbandono e di tradimento. Un'ironia leggera e esplosiva, una dolcezza tragica e inerte, la forza data da una vita di sofferenze di cui si può parlare con nostalgia e rimpianto perché era vita.
Parole che nascono da emozioni diverse e contrastanti, a volte espresse allo stesso tempo da sorriso e pianto mentre si mormora: «La vita è niente. È un lampo. È un soffio di vento. E si tribola e si piange anche. E dopo sparisce tutto».

L'abbandono
A Mantova c'è «Loce», un istituto di ricovero per anziani. Le immagini del «Loce», il grande portone che divide il mondo «dentro» da quello «fuori», le stanze squallide e i corridoi vuoti sono solo lo sfondo da cui si stagiano figure di vecchi di grande forza e drammaticità che - in una situazione dove vecchiaia, solitudine e ricovero si sommano - pronunciano parole ridotte a un'essenzialità a volte aspra ma senza rime, a volte tenera ma senza speranza, spesso ironica ma senza futuro.
La vita quotidiana trascorre fra la nostalgia di un mondo esterno amato e rimpianto, che non è più e non potrà più essere, e la realtà presente chiusa nello spazio compreso tra il letto e un comodino dove si concentrano, fra biscotti e bottiglie di acqua minerale, briciole di esistenza e ricordi spesso sbiaditi perché l'istituto ruba anche la memoria del passato.
«Gli viene scippato il cuore», dice il medico, «per loro il ricovero è una prima morte», accusa l'infermiera. Le loro voci, voci che raramente si sentono o che non si vogliono ascoltare anche quando siamo sfiorati dalle immagini di questi mondi dimenticati, lo confermano drammaticamente. Le loro parole sono dure e terribili: «Qui di ricordi non ce ne sono più». «La mia vecchiaia è cieca e non vede più niente». E poi la paura di nuovi abbandoni fa dire a Jennia senza pudore parole che ognuno di noi ha pronunciato o tenuto segrete: «Non mi abbandonerò, no? Mi vuoi abbandonare? Non ci vediamo più? Tutto è finito?». E Italia, felice di aver potuto rivedere per un giorno la sua casa, le sue cose, sussurra tra sorriso e pianto: «Adesso posso anche morire».

Raiuno
PRIX
di Paolo Modugno da un'idea di Elio Molinari
Regia di Paolo Modugno
L'atmosfera è quella di un pranzo per festeggiare l'assegnazione dei premi di un festival radiotelevisivo. Nonostante i problemi di comunicazione, dovuti alle differenze linguistiche, giurati e delegati chiacchierano tra di loro in libertà, come eme in libertà esprimono ciò che davvero pensano dai vari programmi ascoltati e veduti.
Il loro «animo» è quello del paese al quale appartengono. I loro difetti sono «esagerati» in chiave umoristica. Poi, ecco i discorsi ufficiali: luoghi comuni, convenzioni, bugie, enfasi sono oggetto di commenti salaci e maliziosi dell'uditorio. E poi ancora, i brindisi: le inibizioni cedono sempre di più, la sincerità guadagna terreno.
L'atmosfera si surriscalda - sembra - fino ad un punto di non ritorno.
Ma le acque si calmano e i delegati si danno appuntamento al successivo Premio, dove - con ogni probabilità - tutto si ripeterà... E così via, nei secoli dei secoli... Par-don, nei Premi dei Premi...

Radioune
In fondo al viaggio
di Alberto Gozzi con Roberto Herlitzka regia di Gianni Casolino
È una sorta di «monologo truccato»: una voce solitaria racconta la sua storia avventurosa di molteplici presenze saltuarie e accessorie, di immagini immerse in caligini metaforiche, di ambienti più «ipotizzati» che definiti da descrizioni sfumate e sfuggenti.
È un surreale «viaggio» quello del signor Bert, che parte da casa per incontrare il misterioso signor Necton. L'auto di Bert improvvisamente precipita da un viadotto. Dalle lamiere contorte, per quanto sfigurato e sanguinante, Bert esce miracolosamente muovendosi con le sue gambe. Ricoverato in ospedale, elude ogni sorveglianza e si getta dalla finestra, ma non muore nemmeno questa volta. Braccato dalla curiosità dei giornalisti e della «gente», Bert mette ancora alla prova la sua pretesa «immortalità» sfidando un reticolato percorso dall'alta tensione. Anche questa volta ne esce indenne. E finalmente compare il simbolico Necton, meta finale dell'avventuroso viaggio di Bert. Ora, nella proprietà-villa-castello-set d'inquietanti incantesimi di Necton, personaggio che sta tra l'entità demiurgica e il manipolatore di coscienze pubbliche e private, l'azione diventa puro racconto monologico di Bert: attraverso lunghi anni, l'uomo che non poteva morire viene inserito nel sistema produttivo-spettacolare del signor Necton e diventa un famoso cascattore cinematografico, fradicio di cicatrici e di frustrazioni.
È passato molto tempo. Il vecchio Bert trascina la sua vita in una portineria. Aprirà la porta della guardiola solo alla figlia Betta, ormai donna adulta, sposata e madre di una bambina. L'ultima battuta...

Raidiotre
In cielo in terra in mare
opera radiofonica per gruppo vocale, voci recitanti e computer libretto di Adolfo Moriconi musica di Marco Stroppa gruppo vocale Electric Phoenix coproduzione Raidiotre - Incam regia di Adolfo Moriconi e Marco Stroppa
Da sempre Noi, e non solo in sogno, ha il potere di salire in cielo, scendere nel profondo della terra, immergersi nelle acque di un mare infinito. In cielo trova, che normalmente sta in terra, sottoterra quello che gli uomini collocano in cielo, in mare scopre non soltanto alghe, tritoni, pesci e sirene, ma esseri identici al terrestre.
Un giorno, all'ospitale - Noi ora è prevalentemente una bella ragazza di professione infermiera - la caposala stupita e innervosa dallo improvviso e lunga disattenzione di Noi, la punisce molto severamente. Noi, racconta il motivo delle disattenzioni al fidanzato, che spiega alla caposala la situazione.
Da quel momento Noi non ha più pace, viene arrestato, segregato in una gabbia e processato. Del caso-Noi, ormai parlano tutti, compreso giornali e Tv. Nessuno tra gli Essi, eccetto amici e parenti, nutre dubbi: se cambiare aspetto fisico, sesso e età, altro non è che un banalissimo scherzo della natura, invece, confondere cielo e terra, immaginare che esistano in mare esseri del tutto simili ai terrestri, è un delitto da reprimere immediatamente e punire il più severamente possibile. Noi, in gabbia, finisce per perdere i contatti con il mondo esterno non restano che le visioni e tra un interogatorio e l'altro, vive nell'attesa dell'atto purificatore: Esso-giudice.
Mentre Noi attende la fine compianto tutti gli Essi dell'autorità e della legge, con il viso coperto dalla stessa maschera. Entrano nella gabbia e un silenzio conducono Noi verso l'altare. Fra lo stupore di tutti, l'altare sale... sale fino al cielo, poi sprofonda sotto terra e infine si abbatte nel mare infinito.